

Tiraboschi: coltivare i talenti e attuare la riforma Biagi

Caro direttore, finalmente un commento non retorico sulla difficile condizione di molti giovani nel mercato del lavoro, quello firmato sul *Corriere* da Dario Di Vico e Maurizio Ferrera. Troppi ne parlano infatti con lo sguardo rivolto al passato. A un mondo del lavoro che non c'è più e che, per lungo tempo, si è cercato di tenere artificiosamente in vita a colpi di leggi e incentivi. Come se i buoni lavori e i buoni lavoratori si potessero creare per decreto. Le proiezioni al 2020, in assenza di azioni adeguate, prevedono per l'Italia una forte carenza di competenze elevate e intermedie legate ai nuovi lavori e un disallineamento complessivo della offerta formativa rispetto alle richieste del mercato del lavoro. Non ci si deve quindi attardare in dibattiti spesso deresponsabilizzanti come quelli sul precariato, come se questo fosse il prodotto di una cinica attitudine generalizzata a sfruttare il lavoro giovanile. La risposta ad esso non può essere data da un tratto di penna legislativo, ma dalla diffusa progettazione, giorno per giorno, di percorsi di istruzione e formazione di qualità, acces-

sibili a tutti, coerenti con le esigenze del sistema produttivo, in grado di creare prospettive di stabilità occupazionale puntando sulle competenze e sui meriti e non su rigidità di legge e contratto.

Dobbiamo aiutare i giovani a comprendere in anticipo le loro attitudini. A coltivare i loro talenti. A costruirsi un solido percorso previdenziale che consenta l'integrazione tra previdenza pubblica e privata. Li dobbiamo abituare a un più precoce contatto con il mondo del lavoro anche attraverso itinerari formativi professionalizzanti di pari dignità rispetto a quelli liceali. Così come dobbiamo sollecitare le imprese e gli enti bilaterali delle parti sociali a comprendere in anticipo i futuri fabbisogni professionali e i nuovi mestieri concorrendo a costruire con le scuole e le università risposte formative adeguate.

Possiamo programmare, con largo anticipo, l'inserimento dei giovani in azienda attraverso contratti a contenuto realmente formativo, servizi di orientamento e percorsi di alternanza scuola-lavoro, una formazione tecnica e professionale, ma anche un apprendistato di qualità.

Dobbiamo investire sui dottorati e sui contratti di ricerca quale straordinaria opportunità di collaborazione tra università e sistema produttivo. Dobbiamo educare alla auto-imprenditorialità, al rischio e ai valori della impresa.

Non si tratta di alcunché di nuovo. Dobbiamo semmai portare a definitivo

completamento i processi di riforma già avviati nel decennio passato. Ci riferiamo in particolare alla legge Biagi, ancora oggi largamente inesplorata da molte Regioni nelle sue enormi potenzialità e accolta con spirito conservatore, se non ideologico. Un po' come avviene in questi giorni per la riforma della Università a causa di una concezione vecchia, ma assai radicata, dei modelli educativi. Una concezione lontana dalla realtà che porta ancora a vedere nella Scuola e nel Lavoro due mondi alternativi e inesorabilmente separati. Con la conseguenza di perpetuare artificialmente una sequenza di sviluppo della persona che vuole dissociare le fasi dell'apprendimento e dello studio da quelle del lavoro e della partecipazione alla vita attiva. Al contrario, solo recuperando la valenza educativa e culturale del lavoro potremo superare antichi vizi e pregiudizi, soprattutto verso il lavoro manuale e l'istruzione tecnico-professionale.

Michele Tiraboschi

Docente di diritto del lavoro presso l'Università di Modena

Chi è



Giuslavorista

Michele Tiraboschi, docente di diritto del lavoro a Modena, è direttore del Centro studi internazionali e comparati Marco Biagi dell'Università di Modena e Reggio Emilia

